

eos

Rivista trimestrale dell'associazione culturale
per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi

ANNO 4 - Numero 2 - Ottobre 1991

SALVIAMO LE NOSTRE PIANTE

A causa di lavori di ristrutturazione di un cimitero e della pavimentazione dei paesi dovremo dire addio a delle splendide piante.

Piante che non sono solo delle belle manifestazioni della natura, ma che, in questo caso, rappresentano qualcosa in più; infatti, questa volta, sono interessate piante che adornano dei siti importanti per la vita delle nostre comunità.

Piante imponenti che abbelliscono il cimitero, la piazzetta di un paese o lo spazio antistante la chiesa; ad esse non possiamo rinunciare, anche perché non sono malate o altro, sembra anzi che

tutte stiano benissimo e che siano nel pieno della loro vigoria.

Non si può non considerarle degne di attenzione e si deve cercare di trovare la soluzione per mantenerle e, se possibile, valorizzarle ancora di più, progettando in funzione di esse.

A Ciago è stata organizzata una raccolta di firme per manifestare l'attaccamento degli abitanti del paese ai propri ippocastani, noi speriamo che tutti coloro che possono promuovere delle iniziative a salvaguardia di queste piante si mettano in moto.

- Segue articolo a pagina 2. -

DALLA REDAZIONE

Da questo numero, come potete notare, la veste grafica del nostro giornalino ha subito dei cambiamenti.

Questo è dovuto alla scelta di curare la composizione esclusivamente con i nostri mezzi.

Sono state in prevalenza esigenze di carattere economico a costringerci a tentare questo esperimento.

Il giornalino, come già avevamo scritto sui numeri precedenti, stava diventando troppo pesante per le nostre finanze.

Costruirlo con le nostre mani comporta un maggior impegno, ma, come contropartita, ce lo fa sembrare più nostro, speriamo comunque di essere riusciti a realizzare un prodotto leggibile e piacevole.

Chiediamo scusa a voi lettori di qualche imperfezione e qualche errore che con l'esperienza speriamo di eliminare.

La colpa del ritardo nell'uscita di questo numero è dovuta in parte anche a questo cambiamento, cercheremo in futuro di essere più puntuali, ed ora vi auguriamo una buona lettura.

SOMMARIO

Salviamo le nostre piante

Monte Bondone

Ecologia e scuola

Schede verdi

L'arsenale chimico casalingo

Assemblea

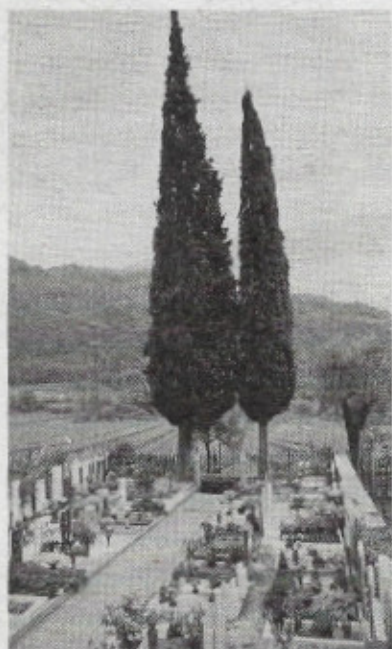
Schede natura

Bilancio

Letteranatura

SALVIAMO LE NOSTRE PIANTE

Sono in grave pericolo



Cipressi di Santamassenza

Siamo venuti a conoscenza che i due cipressi del cimitero di Santa Massenza verranno tagliati quando inizieranno i lavori di ampliamento e sistemazione dello stesso. Questa decisione, in un periodo in cui è necessario salvaguardare ciò che possediamo ed è importante impedire che, in nome dell'onnipresente progresso, vadano perse anche le piccole cose, ha suscitato molte perplessità ed ha portato inevitabilmente a porsi delle domande:

"E' proprio necessario tagliarli?"
 "E' possibile trovare un'altra soluzione?"

Le risposte si possono trovare da sole andando a vedere sul posto, usando il cosiddetto "buon senso" e prendendo in considerazione le opinioni della gente (a questo proposito si veda l'articolo apparso sui giornali.....).

Dalla più remota antichità il ci-

presso è considerato albero funebre. I sacerdoti di Plutone (dominatore delle regioni infernali e sotterranee) se ne inghirlandavano il capo; i tirreni avvolgevano i cadaveri con le foglie di cipresso; i ricchi pagani correggevano l'aria dei roghi funebri ardendo rami dello stesso. Anche la filosofia cristiana se ne impossessò e tombe, chiostri e vie di pietosi peregrinaggi vennero abbelliti con la maestosità e l'eleganza dei cipressi. Ma se



Ippocastani di Ciago

l'intrinseco significato simbolico del cipresso non interessa pensiamo almeno agli anni che queste piante hanno impiegato a crescere per raggiungere le notevoli dimensioni attuali. Hanno superato inimmaginabili vicissitudini e possono raccontare oltre alle vicende bioclimatiche trascorse anche storie e leggende che nutrono l'animo dell'uomo. Infatti sono punti di riferimento per la gente del paese ed hanno visto nascere e

morire i nostri nonni e bisnonni. Purtroppo questi cipressi non potranno morire di vecchiaia ma verranno stroncati ancora nel pieno delle loro forze. Questo episodio non è isolato ma sembra che la stessa fine, destinata ai cipressi, toccherà anche ad altre grandi e significative piante. Fra queste il cedro di Fraveggio e gli ippocastani davanti alla chiesa di Ciago. Infatti nel contesto dell'abbellimento dei centri storici dei paesi, con la posa in opera dei cubetti di porfido, le radici di questi alberi recheranno molto disagio e probabilmente per non perdere tempo nel cercare una soluzione che salvi "capra e cavoli" verranno abbattuti. La stessa cosa è capitata ai bellissimi ippocastani di Vezzano che indicavano ormai una parte del paese (vago zo ai alberoni).



Cedro di Fraveggio

ECOLOGIA E SCUOLA

di Alberto Margoni

Dal 6 al 9 giugno si é tenuta presso la palestra della scuola elementare di Vezzano una mostra realizzata dai bambini della stessa scuola.

La mostra aveva il titolo: "SIAMO TUTTI CON TE ... ECOLOGIA!" ed é stato molto simpatico visitarla accompagnato dagli stessi bambini, che si presentavano all'entrata della mostra con la targhetta di guida ufficiale.

Quello che mi ha subito colpito é stata la professionalità di queste esperte guide che con grande sicurezza mi hanno accompagnato fra i vari settori della mostra, illustrandomi via via tutti gli argomenti toccati, parlando tranquillamente della differenza fra agricoltura tradizionale e agricoltura biologica; del perché é importante cercare di riciclare i rifiuti; del riguardo e dell'attenzione che bisogna avere nei confronti dell'acqua, mostrando un lavoro completo.

Tra l'altro ho avuto l'occasione di sentire qualche simpatico commento dei genitori di questi bravi bambini che avevano già il loro bel da fare e si sentivano controllati perché richiamati all'attenzione mentre stavano gettando le pile nei rifiuti o altro.

All'interno della mostra i bambini hanno anche organizzato una raccolta di fondi per varie associazioni, fra le quali anche la nostra, e per questo ringraziamo voi bambini e le vostre maestre per l'importo che ci avete donato.

Lo sforzo delle maestre oltre che a trattare di ecologia in generale, é stato anche indirizzato verso problemi che esistono sul nostro territorio della Valle dei Laghi.

Ed é per merito dell'entusiasmo di questi bambini, che hanno coinvolto anche la nostra associazione e l'assessore all'ambiente del Comune di Vezzano, che si é potuto



Piccoli e grandi al lavoro

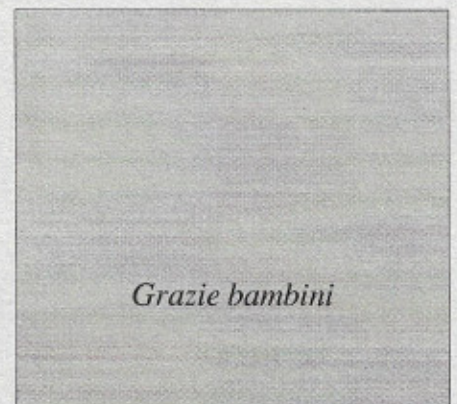
iniziare la pulizia dello stagno di Naran.

Questo stagno benché piccolo ha un'importanza notevole, vista la grande diminuzione di zone, umide causato dall'attività umana, perché rende possibile la procreazione e il rifugio di parecchie specie animali.

Questo i bambini lo hanno ben capito e io spero che con il loro coinvolgente aiuto potremo portare avanti altre iniziative per mantenere bella la nostra Valle.



Stagno di Naran



Il "pulito morbido" che uccide l'ambiente deriva dai fosfati aggiunti alle formule

COSI' BIANCO CHE PIU' BIANCO NON SI PUO'

di Carmelo Bruno

LA COMPOSIZIONE CHIMICA DI UN DETERSIVO

La conoscenza della prima sostanza attiva per il bucato ci viene dai Sumeri: un graffito su pietra del 2500 a.C. descrive la miscela di cenere e olio che veniva usata per lavare. Il sapone vero e proprio, prodotto con grassi di piante e animali, viene usato da circa 1000 anni. Ancora nel Medioevo il sapone era molto prezioso e veniva perciò usato esclusivamente per i tessuti fini, mentre i vestiti di tutti i giorni venivano sfregati in una lisciva di ceneri di legno.

Nei tempi che precedettero il 1900, lavare la monagna di indumenti delle famiglie patriarcali richiedeva alcuni giorni, nessuna meraviglia, quindi, che il primo detersivo della Henkel, messo in commercio col nome di Persil nel 1907, sia stato accolto come un vero progresso, in quanto rendeva il bucato più semplice. Dopo il 1945 i tensioattivi sintetici, derivati dai prodotti petrolchimici, soppiantarono il costoso sapone, fatto con materie prime naturali. A partire dal 1960 si iniziò a mescolare i fosfati nei detersivi, per aumentare il potere lavante e ammorbidente. Ciò avvenne senza nessuna esitazione, anche se già allora i biologi conoscevano gli effetti nutrienti dei fosfati nelle acque. Ma ciò non era di alcun interesse per i produttori, che hanno tirato avanti, malgrado le alghe ricavandone notevoli guadagni.

LE SOSTANZE CHE ELIMINANO LA "DUREZZA" DELL'ACQUA

I fosfati sono il prodotto più economico e attivo per abbassare il grado di durezza delle acque. Essi bloccano gli ioni calcio e magnesio presenti nell'acqua, aumentando notevolmente l'azione delle sostanze attive per il lavaggio. L'uso dei fosfati evita inoltre la possibilità della rideposizione dello sporco sui tessuti.

Quali inconvenienti comportano? Provocano il fenomeno dell'eutrofizzazione di cui parleremo sul prossimo numero.

Perché in molti paesi industrializzati non c'è fosforo nei detersivi? Ci si può sentire rispondere che il motivo è la "durezza" delle acque italiane. Più calcare c'è nell'acqua più fosforo è indispensabile nei detersivi. Ma ciò non è del tutto vero, negli USA ci sono acque dure come da noi ma lì si cominciano a fare lavatrici con tutta un'altra mentalità: lavaggi più lunghi e macchine più solide. In Italia, invece, negli anni 60, si puntò sulla rapidità del lavaggio e su detergenti sintetici che ben imbottiti di fosforo, fossero potenti e in grado di compiere il loro lavoro in poco tempo.

Con cosa sostituirli? Attualmente, a causa della riduzione del tenore di fosfati prevista dalle leggi vigenti, ci si sta orientando verso l'impiego di sostituti quali: seoliti artificiali, NTA (acido nitrilo acetico) e citrato di sodio (esso dà un buon risultato di lavaggio fino a 60 gradi).

ENZIMI. essi sono capaci di distruggere le albumine e di eliminare macchie resistenti di cibi, sangue, ecc. Ma essi sono anche in grado di attaccare la pelle provo-

cando allergie o di penetrare nei polmoni, causando asma e catarro bronchiale.

RIEMPITIVI. I consumatori italiani pagano, si portano a casa e infine buttano nei fiumi, sporcandoli, ben 200.000 tonnellate all'anno di solfato di sodio: la percentuale di questo sale non è mai inferiore al 20%, può anche arrivare al 40-50%! Esso viene usato per evitare la formazione di grumi nelle plveri, rendendole scorrevoli. Questa funzione viene però svolta da tutti gli altri componenti e quindi il solfato di sodio serve semplicemente per gonfiare il volume, facendo sembrare più economico un gigantesco fustino di detersivo!

ANTIRIDEPPOSITANTI. La funzione di questi composti è quella di mantenere in sospensione la sporcizia nel bagno di lavaggio, evitando che si ridepositi sul tessuto. Un tipico composto è la carbossimetil cellulosa: essa è difficilmente biodegradabile e inquina le acque.

ANTICORROSIVI. L'antiruggine esiste non solo nei radiatori della nostra auto, ma anche nel nostro detersivo, in quantità tra il 4 e il 6%. Si tratta generalmente di silicato di sodio, esso protegge i metalli dalla corrosione e risulta particolarmente idoneo per eliminare lo sporco solido e gli oli minerali.

AMMORBIDENTI. Essi sono capaci di attaccarsi alle fibre dei tessuti. In tal modo chi ha lavato con detersivi sintetici contenenti sali riempitivi fino al 40%, usando ammorbidenti realizza effettiva-

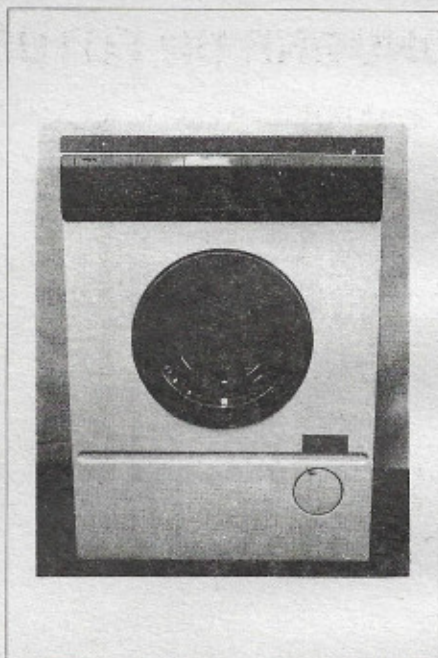
mente un bucato più morbido. Senza i sali riempitivi, l'impiego degli ammorbidenti sarebbe inutile.

CHE COSA C'E' DENTRO AL DETERSIVO

Il contenuto della scatola di detersivo è diventato sempre più complesso nel corso degli ultimi decenni. Vediamo i componenti più significativi.

I TENSIOATTIVI fanno la parte di "primo attore", come componenti attivi del lavaggio, nel campo dei detersivi. Essi sostituiscono in modo più efficiente, ma molto più pericoloso per l'uomo e la natura, la soda e il sapone. I tensioattivi sono composti da grandi molecole dotate di due "braccia" che si orientano nel liquido di lavaggio, dando una "mano" alle particelle di sporco (lato idrofobo) e l'altra "mano" all'acqua (lato idrofilo). In questo modo le fibre di tessuto vengono completamente bagnate e le particelle di sporco rimosse e asportate.

CANDEGGIANTI CHIMICI. Tutti i detersivi per bucato contengono dal 10 al 30% di sbiancanti, per lo più perborato di sodio. Esso, liberando ossigeno, sbinaca con un procedimento che si potrebbe definire di "bruciatura chimica".



Questo procedimento, molto aggressivo, si traduce in un logoramento più rapido della biancheria e nello sbiadimento dei tessuti colorati.

CANDEGGIANTI OTTICI. Essi non apportano niente alla pulizia della biancheria, ma forniscono una sorta di effetto ottico, in quanto conferiscono ai tessuti un aspetto "bianco brillante" che risponde alle esigenze psicologiche del consumatore. L'effetto ottico si basa sulla capacità di tali sostanze di assorbire le radiazioni ultravio-

lette e di riemetterle a lunghezza d'onda superiore nel campo del blu, dandoci la sensazione del "bianco più bianco". Ovviamente, per raggiungere tale scopo, queste sostanze devono depositarsi uniformemente sui tessuti.

CONSIGLI UTILI

Lavare soltanto a macchina completa. Si consiglia il programma "risparmio".

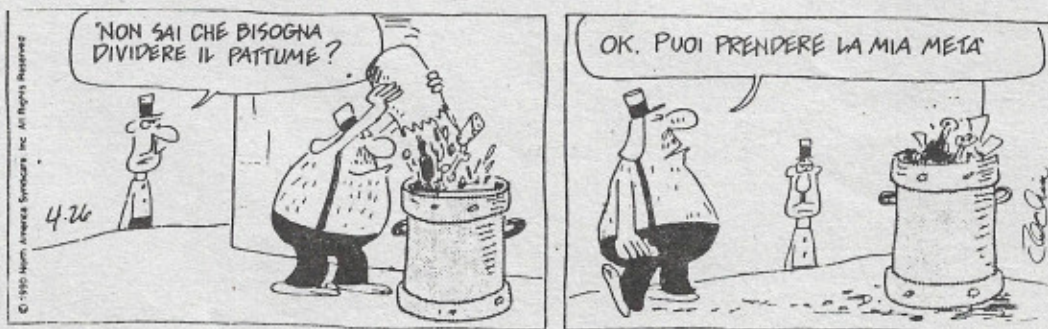
Fare a meno del prelavaggio: esso è superfluo nel caso di uno sporco normale.

Dosare la quantità di detersivo in funzione della durezza dell'acqua. Con acqua meno dura adoperare meno detersivo di quello consigliato.

I detersivi migliori non contengono candeggianti e sono dunque più ecologici. L'efficacia dei candeggianti, costosi e inquinanti, si manifesta solo ad alta temperatura.

Scegliere il prodotto che costa meno. A detta degli esperti che hanno fatto le verifiche, non esistono differenze significative tra un prodotto e l'altro.

Adoperare detersivi senza fosfati e senza NTA (controllare sulla scatola che non ci sia un dischetto rosso del diametro di un centimetro).



Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la rubrica OMEOPATIA e la terza parte dell'articolo "Strade Forestali"

=MONTE BONDONE UN FUTURO NERO=

COSCIENZA AMBIENTALISTICA =NO GRAZIE=

di Flavio Franceschini



Guardiamoci un poco attorno; al giorno d'oggi ogni amministrazione fa a gara per costruire nuove strade, forestali e non (vedi Gazzza) ma si potrebbero fare decine di esempi; poi c'è la mania della =valorizzazione=.

Tutti vogliamo valorizzare qualcosa, ma guarda casa questo volere è sempre direttamente proporzionale al guadagno, naturalmente di pochi.

Il soggetto su cui questo ragionamento calza a pennello è purtroppo il Monte Bondone; non voglio però parlare ne delle nuove funivie ne della bruttissima galleria e dell'impatto che potrà avere sulla conca delle Viote; questa volta il mio dito è puntato sul CAMPING MEZZAVIA già Malga di Baselga.

Questo posto, e purtroppo anche il resto della montagna, è l'esempio di come si fa qualcosa male e viceversa di come la gente lo vorrebbe.

Nato quasi di nascosto, con licenze rinnovate sempre di nascosto; nessuno ha mai chiesto alla popolazione residente che ne pensasse della trasformazione da malga a camping, cosa che sembrerebbe del tutto legittima.

Un bel sabato poi la Provincia ha asfaltato l'ultimo tratto di strada all'insaputa di tutti, dopo che tutte le forze locali avevano sempre dato parere negativo e tale intervento, si disse che era un accordo fatto con il gestore anni prima!

Nacque successivamente il problema degli scarichi fognari, visto che non esistono!

Sotto il camping nascono le sorgenti che alimentano tre frazioni.

Dati questi enormi problemi si è sempre chiesto che nel nuovo P.R.G. il suddetto campeggio non venisse ampliato.

Ora l'ultima sorpresa, il P.R.G. prevede, oltre a due grandi parcheggi, il potenziamento della pista ROCCE ROSSE e lo sviluppo ulteriore del campeggio; è sottin-

teso l'ampliamento e l'asfaltatura della strada.

Tutto questo per volontà della SPA MONTE BONDONE e dei nostri amministratori tanto sensibili alla immacolata montagna trentina ed è tanto l'amore per questo Bondone che vogliono rovinare anche l'ultimo versante parzialmente integro.

Dopo lo sfruttamento degli anni 60 (amministrazione Piccoli) e dei mini appartamenti negli anni più recenti, il Monte Bondone ha bisogno solo di essere lasciato in pace.

Sono d'accordo nel rappezzare gli sbagli fatti integrando la montagna con servizi mancanti onde renderla più vivibile, ma altro cemento inutile e altre macchine non farebbero che aggravare le ferite inferte negli anni dell'assalto selvaggio.

La giunta comunale e soprattutto la componente verde, deve dare una risposta concreta e non lasciare ai soliti imprenditori il futuro della montagna.

SCHEMA NATURA

LA NUTRIA

I SEGRETI DI UN SUCCESSO

A cura di Flavio Franceschini

La si potrebbe definire, in sintesi, la storia di un estra comunitario il cui successo ha varcato i confini di mezzo mondo.

Esarebbe forse una stima per difetto perché l'attuale distribuzione della nutria (*NYOCASTOR COYPUS*) comprende, oltre all'originario Sudamerica, gran parte dell'Europa e degli Stati Uniti fino al Canada.

Complice dell'esplosione demografica l'uomo, o meglio di allevamenti che negli anni trenta prosperavano in diversi paesi per la produzione di pellicce.

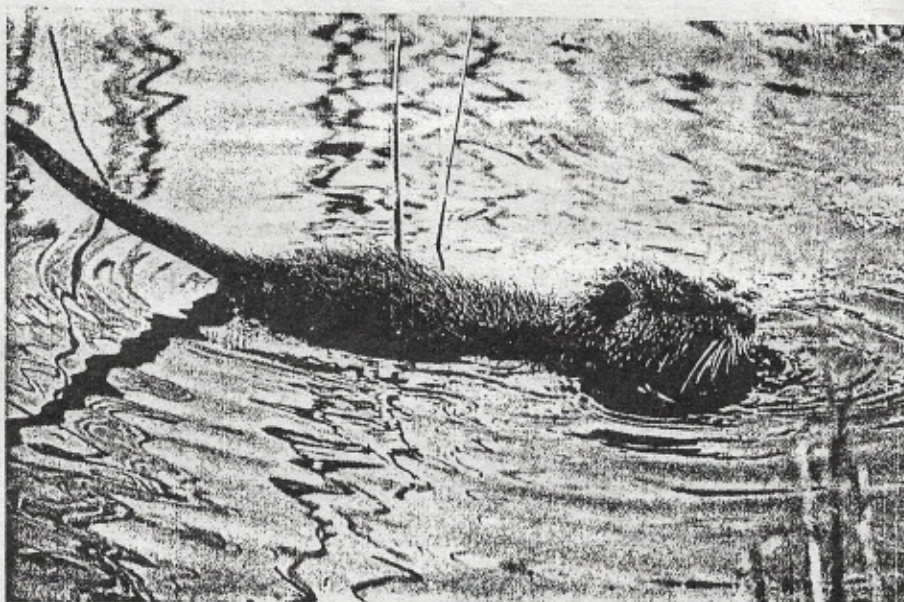
Da animali in cattività a colonizzatori liberi il passo è stato breve: fughe dalla gabbia facilitate talvolta da piene di fiumi, liberazione diretta di animali quando con l'avvento della seconda guerra mondiale l'industria subì un collasso, introduzione da parte degli agricoltori che confidavano nella nutria per distruggere le erba infestanti.

Con sfumature diverse, la storia si è ripetuta un pò dovunque e la nutria si trova attualmente in numerose regioni italiane.

Una serie di adattamenti morfologici consente alla nutria di sfruttare perfettamente l'ambiente acquatico in cui trascorre gran parte del tempo.

Le zampe posteriori palmate facilitano il moto mentre le mammelle molto alte sui fianchi consentono alle madri di allattare i piccoli direttamente in acqua dove, alle nostre latitudini, non ha predatori.

Al problema dell'introduzione di un animale estraneo alle forme au-



toctone se ne sommano altri a carattere più immediatamente pratico, rappresentati dai danni recati dalle nutrie a colture e argini.

L'abitudine di questo grosso roditore di scavare tunnel nel terreno circostante i corsi d'acqua in cui dimora, interessa spesso dighe e argini la cui compattezza viene a cadere dopo l'accurato lavoro di traforo.

Inoltre, la nutria include nella dieta di radici e piante acquatiche colture di vario genere che spaziano dal trifoglio alla carota, dalla canna da zucchero al riso e a diversi cereali quali mais e grano. Se si somma al tutto la capacità di riprodursi durante l'anno con la media di cinque piccoli per parto e due parti all'anno, ci spieghiamo da un lato il successo di colonizzazione e dall'altro i danni che una colonia numerosa può arrecare alle colture.

Nessuna meraviglia dunque che il termine di =PEST= (nocivo) ricorra frequentemente nei vari testi scientifici e divulgativi.

Per studiare il fenomeno sia dal lato della biologia della specie che da quello dell'impatto sugli agroecosistemi è nato in Inghilterra, alla fine degli anni 70 un centro di ricerca.

Parellamente a un programma di eradicazione della nutria da alcune aree inglesi, molti aspetti della vita e delle abitudini di questo roditore sono stati chiariti.

Si è scoperto così, che, in Inghilterra come altrove, l'espansione della nutria sembra limitata da inverni rigidi.

La dove uno strato di ghiacci ricopre le superfici delle acque per vari giorni consecutivi si hanno notevoli perdite fra la popolazione residente di nutrie.

Fonte Oasis n 1/91.

SCHEDE VERDI

IL NOCCIOLO

A cura di Valentino Fava



Pensando al nocciolo vengono alla mente le immagini di quando si era ragazzini e si sognavano ad occhi aperti le imprese degli indiani o di Robin-Hood valenti arcieri che colpivano il bersaglio anche da un cavallo in corsa.

Dopo i sogni seguivano i maldestri tentativi di costruire gli archi e le frecce. Allo scopo si usavano i rami diritti e di una certa grossezza del nocciolo che si era dimo-

strato, dopo vari tentativi empirici, il più flessibile fra le piante usate.

Naturalmente non erano archi perfetti ma si poteva gareggiare a scagliare le frecce il più lontano possibile o a colpire un determinato bersaglio.

Non è difficile procurarsi il nocciolo poichè ha una notevole importanza nella composizione del bosco ceduo (1) di collina e della

zona montana inferiore ed è largamente presente nella Valle di Laghi. Sicuramente molti di noi, in modo conforme al vecchio detto "A San Roc (16 agosto) le nosèle le va de scroc", sono andati e vanno nei boschi vicini al proprio paese per raccogliere e mangiare i frutti saporiti del nocciolo. Questo è un alberello o arbusto comune in tutta l'Europa e nel Caucaso; è una specie abbastanza frugale nonostante esiga un terreno fresco che sia in grado di mantenere, anche nei mesi più caldi, una certa umidità ed inoltre resiste bene alle basse temperature. L'apparato radicale all'inizio è fittonante (2) poi si espande in superficie svolgendo un'efficace azione di consolidamento del terreno. Nella normalità è alto da 4 a 7 metri e si presenta sotto forma di ingarbugliato cespuglio in cui la pianta si ramifica fin dalla base in più fusti che si deteriorano dopo circa 20-30 anni e vengono sostituiti da quelli nuovi e vigorosi.

La corteccia liscia, lucida è di color bruno rossiccio e ornata di lenticelle (3). Le foglie, dotate di picciolo, sono larghe, cuoriformi, dentellate al margine e pelose nella parte inferiore.

Le infiorescenze del nocciolo, agli inizi di febbraio, accompagnano il risveglio del bosco. Quelle maschili in amenti cilindrici, lunghi e pendenti di color giallognolo iniziano a formarsi sui rametti già sul finire dell'autunno.

Subito dopo il periodo di freddo, quando si incomincia a sentire il tepore del sole nelle giornate di fine gennaio, queste infiorescenze sono sollecitate a schiudersi e a

lasciar cadere l'abbondante polline polverulento e leggero. Sebbene basti un solo granello ad impollinare lo stamma di un fiore femminile e a produrre la nocciola, tuttavia milioni di granelli vanno perduti perchè sviati dal vento. Quindi i venti forti e le burrasche non sono opportuni all'impollinazione di questa pianta, ma la favoriscono i leggeri movimenti d'aria. Le infiorescenze femminili invece sono poco visibili e si manifestano solo per gli stammi rosso vivi che fuoriescono dalle gemme più turgide presenti nello stesso cespuglio (il nocciolo è infatti una pianta monoica).

Il frutto è un achenio (4) dal guscio duro, racchiuso in un involucro fogliaceo verde slargato superiormente; inizialmente verdognolo, poi a maturazione avvenuta assume il colore classico della nocciola. All'interno degli involucri legnosi, quando sono maturi, si trovano i semi molto gustosi; questi vengono utilizzati dalla industria dolciaria per la produzione di nocciolati, torroni, ecc. ed inoltre sempre da questi si ricava un olio ad uso alimentare. Per queste ragioni è una pianta largamente coltivata.

Il legno, di color bianco rosato, elastico ma poco durevole serve per piccoli lavori al tornio, per fare bastoni, paletti e come legna da ardere. Intrecciando i rami molto elastici si possono creare degli ottimi cesti.

NOTE

(1) bosco di latifoglie che si taglia periodicamente per averne legna e che si rinnova per polloni (emette ricacci dal ceppo basale).

(2) quando sprofonda nel suolo con un unico e robusto tronco presentando i rami radicali laterali meno lunghi e sviluppati

(3) Piccola protuberanza con apertura a forma di lenticchia.



Areale del Nocciolo.

(4) Frutto secco che a maturità non si apre, con un solo seme e con la parete coriacea (parte esterna) non aderente al seme.

BIBLIOGRAFIA

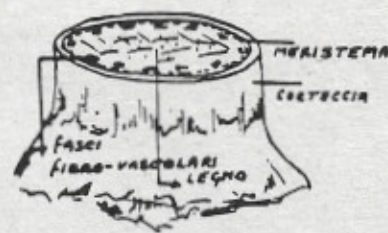
L. FENAROLI GAMBÌ, ALBERI, Museo Tridentino di Scienze naturali Trento 1970

I. GRETTER, L'ULTIMO VERDE ed. Manfrini 1972.

NATURA ALPINA n.1 1974

R. GELLINI, Botanica Forestale, CEDAM Padova 1985

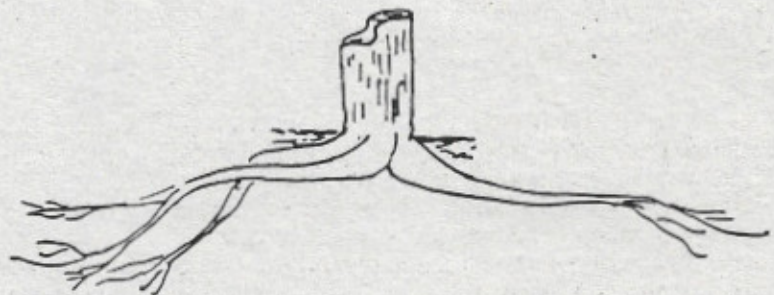
B. TAMANINI, Nozioni fondamentali di selvicoltura P.A.T 1984



(Disegno Germani)



Radici a fittone.
(Disegno Germani)



Radici ramificate. (Disegno Germani)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI EOS

"Solo se l'uomo economico lascerà finalmente il posto all'uomo ecologico ci sarà ancora qualche speranza che l'umanità riesca ad interrompere la sua folle corsa verso la catastrofe, ci sarà per noi qualche speranza di sopravvivenza. D'altronde vediamo che l'uomo economico oggi non funziona più, che gli inconvenienti sono superiori ai vantaggi, che le soluzioni tecnologiche non bastano. La società economica crea bisogni non più controllabili, bisogni fittizi, un incredibile spreco in una totale assenza di etica. La società ecologica sa controllarli, riconoscere i veri bisogni: ecco, il compito dell'uomo ecologico è quello non certo di negare il progresso, ma di adattarlo, di capirne in anticipo tutte le conseguenze possibili; quello di prevedere e gestire, rivalutando valori, obiettivi, rapporti fra individuo e società e soprattutto fra società e natura che la ospitano". Le parole di Jacques Brosse sembrano ancora più giuste alla luce dei tragici avvenimenti di gennaio e febbraio.

La guerra del Golfo ha evidenziato in modo ancora più lampante che le preoccupazioni di ordine economico sono assolutamente prioritarie: anche di fronte a minacce ambientali gravissime come l'inquinamento dell'aria e dell'acqua (minaccia messa criminalmente in atto da Hussein), o il rilascio di sostanze radioattive dalle centrali bombardate. Le spese per la guerra, se dirottate verso operazioni di difesa ambientale (forestazione, risparmio energetico, riciclaggio materie prime, riduzione di CO₂ e dell'ozono, ecc.) avrebbero dato un sostanziosissimo contributo alla risoluzione del degrado di cui soffre l'intero pianeta.

Ma la guerra ha solo enormemente dilatato un atteggiamento più aggressivo che sta cercando di far retrocedere o comunque mettere su un piano subordinato le istanze ambientaliste.

Pensiamo a livello nazionale a come abbiamo perso i referendum: una sconfitta che ha dimostrato un potere forte, capace di condizionare pesantemente, di non saper rinunciare a nulla di fronte a scelte che ne mettono in discussione l'approccio all'ambiente della nostra società. Pensiamo ai finanziamenti continui ad opere ad altissimo impatto come le autostrade, alla penalizzazione dei trasporti pubblici, ecc..

La tendenza al ribaltamento di un modo di pensare e di interpretare il rapporto coll'ambiente si avverte anche a livello provinciale dove pure importanti decisioni sono state prese dagli organi istituzionali.

Potenti settori economici, legittimi, fanno pressioni di ogni tipo, perchè il sistema di uso del territorio rimanga quello attuale. Fanno pressioni perchè decisioni che contrastano con questo modello di sviluppo vengano annullate. Settori politici molto attenti alle dichiarazioni di principio ma più ancora a non intaccare l'ordine delle cose avvallano, promuovono, spingono verso direzioni che non possono incontrare il nostro consenso.

Pensiamo alla legge sulla caccia, all'autostrada Rovereto-Riva,

al metanodotto, all'applicazione della VIA. Pure certi enti pubblici affascinati da uno sviluppo senza limiti propongono iniziative incompatibili con le dichiarazioni di principio, dimostrando quanto sia difficile modificare le regole del gioco economico. Anche se il gioco può portare a conseguenze non previste e poco felici anche per chi ne condivide lo spirito.

Poco felici potrebbero essere per le conseguenze della politica viaria: l'ipotesi concretissima di modifica del tracciato della Nazionale 45 bis non può non allarmare chiunque.

Lo scenario prossimo venturo vede l'allargamento della statale fino al collegamento con l'autostrada Rovereto-Riva quantomeno fino ad Arco. Raddrizzamento del tracciato con spreco notevole di territorio ed impatto paesaggistico violento (plana di Terlago, Naran, Castel Toblino, piana delle Sarche, Marocche) con viadotti ed interramenti). La zona diventa appetibile per la facilitata percorrenza, terreni vengono destinati ad edilizia residenziale: aumentano gli abitanti ed anche i prezzi per chi deve trovare una abitazione

Aumento del traffico in modo sproporzionato. I tempi di percorrenza per gli abitanti diventano come prima del traforo.

Diminuzione della qualità della vita a causa di peggioramento dell'aria, del rumore, del traffico

Costruzione di magazzini, imprese artigiane, ai lati delle strade, centri ricreativi, costituzione di un potente sistema di interessi che spinge verso forme sempre più distruttive dell'ambiente, abbruttimento paesaggistico e del delicato sistema territoriale.

C'è uno scenario secondo noi auspicabile.

Le amministrazioni comunali definiscono di comune accordo con la provincia e l'ANAS quali siano le condizioni di sviluppo della rete viaria, in funzione dello sviluppo territoriale previsto. Deve esser definito con precisione quale spazio viene garantito all'imprenditoria ed alla edilizia locale e quali siano le aree di territorio da lasciare ad esclusivo uso attuale. Occorre definire quale modello di sviluppo per la Valle e quale il carico massimo di antropizzazione superato il quale si stravolge il tessuto urbanistico ed ambientale.

In questo contesto le associazioni ambientaliste, compresa la nostra, hanno la funzione di bilanciare, controbattere, convincere, modificare modi di pensare, promuovere comportamenti.

Un bilancio

La nostra Associazione da tempo, sono ormai 4 anni, si batte per difendere un territorio particolarissimo com'è quello della Valle dei Laghi. Con alterni risultati.

Noi non siamo una forza di opposizione nè vogliamo

esserlo, come neppure aspiriamo al governo. Siamo una forza che mira a far crescere la coscienza collettiva, che vuole introdurre stili diversi di vedere le cose, che vuole contribuire ad alimentare il dibattito, a porre questioni, a fornire indicazioni.

E lo facciamo nel pieno rispetto delle regole istituzionali, contribuendo a far crescere nel cittadino la fiducia nelle istituzioni, a volte forse più di certe istituzioni stesse. E' più importante a nostro avviso che il cittadino sappia di essere in uno stato di diritto, che le leggi valgono per tutti, che l'amministrazione è attenta, che è possibile impedire abusi, piuttosto che promulgare nuove leggi che poi nessuno fa rispettare. I nostri interventi hanno colmato dei veri vuoti istituzionali, con organismi di controllo che non controllavano affatto, con enti pubblici distratti o addirittura non in regola.

I nostri richiami hanno trovato attenti interlocutori, soprattutto all'assessorato provinciale all'ambiente

Non possiamo lasciare beni irripetibili, irripetibili alle decisioni di consigli di amministrazione, a vertici di partito, a presidenti di associazioni economiche.

I dati sullo sviluppo locale e a più ampia scala non contabilizzano i debiti ambientali che stiamo contraendo con il Pianeta e dei quali dovremo rispondere (noi o i nostri figli)

Non possiamo nemmeno lasciar proliferare iniziative disordinate, parziali, di urbanizzazione strisciante, che modificano, magari solo lievemente i profili esterni del paesaggio, ma lo svuotano della sua reale identità, per dirla con De Battaglia.

In attesa che la vera difesa dell'ambiente diventi sostanza di una politica ambientale seria e condivisa.

In questo ambito noi ci muoviamo, consapevoli che l'ambiente, il territorio, la nostra storia esigono un alto tasso di conoscenza, di coscienza e di attenzione da parte di tutti e la doverosa presa di posizione per la salvaguardia dei beni minacciati.

Invito ai soci

Qualcuno ci chiede perchè affrontiamo certi temi e alcuni invece li tralasciamo, perchè prendiamo posizione su determinate scelte e non su altre. Vogliamo rispondere che il nostro comportamento dipende da ciò che sappiamo e dalle forze che abbiamo: no facciamo a priori scelte di campo, facciamo quello che possiamo.

E lanciamo un invito pressante affinché i nostri soci, chi simpatizza per noi non dia sostanzialmente una delega e ci rimproveri per ciò che non riusciamo a fare. Invitiamo tutti a lavorare, a portare contributi, a fornire critiche costruttive, a stimolarci ad iniziative: quello che stiamo facendo è quanto possiamo fare. Una mano a salvare il territorio ce la mettiamo noi, l'altra datecela voi.

Salute e benessere esistono solo dove gli ambienti naturali e i sistemi fondamentali per la vita sono salvaguardati e razionalmente gestiti. La salute dell'ambiente è la condizione indispensabile per garantire la salute dei suoi abitanti, uomo innanzitutto. Dalla prefazione a 'State of the World 1990'

Io a livello personale, parlo come socio, sono grato a questa associazione, perchè mi ha permesso di esprimere il mio modo di sentire che è comune a tanti, di intervenire dove forse occorreva, di dare un contributo alla crescita culturale di una coscienza ambientalista. Mi ha permesso di essere soggetto attivo, di non restare ai margini dei dibattiti e delle decisioni., di dare corpo alle idee.

E' per questo che auspico una sempre maggior fortuna, che coincide alla fine con la mancanza di presupposti per la sua esistenza: quando cioè sensibilità ecologica e coscienza collettiva saranno così alte, quando l'ambientalismo sarà una seria, concreta politica amministrativa. Allora Eos non avrà più senso di esistere.

BILANCIO ANNO 1990

USCITE		ENTRATE	
CANCELLERIA E FOTOCOPIE	517612	AUTOFINANZIAMENTO	1339000
GIORNALINO (2 numeri+spec.ref.)	2704000	TESSERE 250	2500000
SPEDIZIONE E SPESE POST.	1497800	CONTR.COM.PADERGNONE	1500000
LIBRI E RIVISTE	1047600	CONTR.CARUR V.DEI LAGHI	200000
OMAGGI A RELATORI	198000	INTERESSI SU C/C	40794
VARIE	419085	TOTALE ENTRATE	5579794
TOTALE USCITE	6384097	MAGGIORI USCITE	804303

Novità. anche i singoli cittadini hanno diritto al

TRENO + BICI

Ecco il testo integrale del telegramma inviato dalla Direzione generale delle Ferrovie di Roma ai Compartimenti e ai vari Uffici vendite.

"Concerne bici at seguito viaggiatori. At fine incoraggiare uso tale servizio comunicasi che at titolo sperimentale su prossimo orario ufficiale estivo est stato previsto che possano essere ammesse per trasporto su appositi treni previsti in orario anche biciclette presentate anche individualmente prescindendo da numero minimo. Richieste di trasporto potranno essere accettate fino at ore 18 giorno precedente quello di partenza. Si precisa inoltre che tasse di trasporto dovranno essere corrisposte at richiesta et che non sono ammesse regolarizzazioni in treno. Interessasi pertanto impartire opportune disposizioni at operatori interessati facendo conoscere poi esito iniziativa. Se innovazione sarà favorevolmente accolta da clientela si provvedrà ad adeguamento normale normativa.

Ferpassaggeri.

Letteratura

a cura di Stefano Leitempergher

NELLE CITTA'

*Nelle città
non c'è nemmeno più stagione
in città la stagione è sempre benzina, esalazioni di petrolio,
olio lubrificante, gas di scarico.*

*Come sopra spesso palude i fiumi
si condensano, miasma, i fumi d'automobile
si addensano nella città.*

*Nella Roma antica, per le strade affollate,
non scorrevano ruote nè carri insolenti.
Solo scalpiccio, scalpiccio
di popolo,
e trotterellare di portatori di lettighe.*

*A Minos, a Micene,
in tutte le città che avevano leoni ai cancelli,
i morti aleggiavano per l'aria, esitando*

*esitando nell'ombra terrestre
protesi verso l'antico focolare.*

*A Londra, a New York, a Parigi,
nelle città consumate,
morti procedono pesantemente nell'aria sudicia,
pesantemente per il pantano fumoso
camminandoci stancamente sul cuore.*

Da Ultime poesie, di D.H. Lawrence

D.H. Lawrence, scrittore inglese (1885/1930), famoso soprattutto per il romanzo "L'amante di Lady Chatterly" che, scritto nel 1928, suscitò un clamoroso scandalo per il verismo con cui venivano trattati i temi del sesso e dei rapporti di classe.

EOS

Trimestrale dell'Associazione Salvaguardi Ambiente della Valle dei Laghi.

Direttore: Gianni Tonelli

Redattori: Bassetti Claudio, Fava Valentino, Margoni Alberto.

Hanno collaborato a questo numero: Carmelo Bruno.

Fotocomposizione in proprio. Stampa Rotaltype Mezzocorona.

Di questo numero sono state stampate 1500 copie. Questo giornale viene stampato su carta riciclata.

EOS - via Nazionale 71 - PADERNONE.

Presidente: Bassetti Claudio. Vicepresidente: Margoni Alberto.

Segretario: Berlanda Patrizia. Tesoriere: Aldrighetti Elda. Comitato Direttivo: Chistè Luigi, Cozzini Stefano, Fava Valentino, Franceschini Flavio, Graziadei Walter, Paissan Maurizio, Pegoretti Stefano, Riccadonna Giorgio, Rigotti Paolino, Tonelli Gianni, Zambarda Mario, Zuccatti Claudio.

Ci troviamo il primo e il terzo lunedì di tutti i mesi alle ore 20.30'. La sede è aperta a tutti i Soci e simpatizzanti.

Art. 4 del nostro statuto. L'Associazione ha lo scopo di:

a) Promuovere iniziative per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e urbanistico della Valle dei Laghi.

b) Diffondere l'interesse per le tematiche naturalistiche attraverso conferenze, dibattiti, convegni, ecc....

c) Documentare attraverso studi e ricerche le caratteristiche di maggiore interesse naturalistico e ambientale della Valle dei Laghi.

d) Documentare e denunciare gli scempi ambientali. e) Elaborare proposte di tutela ambientale.

e) Elaborare proposte di tutela ambientale.